

SIMONE PILLON

**DALLA DECOSTRUZIONE
DELLA FAMIGLIA
ALLA DISINTEGRAZIONE
DEI CORPI INTERMEDI
DELLA SOCIETÀ**

**Le ragioni per il NO al
referendum costituzionale**



PREMESSA

Il DDL di riforma costituzionale persegue – a parole – la semplificazione e il risparmio dei costi della politica. In realtà – come peraltro pacificamente ammesso dallo stesso Matteo Renzi – vuole ottenere la c.d. “*disintermediazione*”¹ cioè la soppressione o il ridimensionamento dei corpi intermedi che animano e popolano la società. La nostra Costituzione fu scritta in un contesto di grande condivisione e reciproco ascolto da tutte le forze politiche uscite dall’esperienza dello Stato Totalitario. Il criterio guida scelto e condiviso fu proprio quello di valorizzare il ruolo degli esseri umani non solo quali singoli individui, ma quali persone-in-relazione.

Esemplare sul punto proprio la formulazione dell’art. 2 della Costituzione che riconosce i diritti inviolabili dell’uomo non solo come singolo, ma anche nelle formazioni sociali ove “si svolge la sua personalità”.

Tutta la Costituzione è un susseguirsi di proposte, indicazioni e protezioni in ordine alle “relazioni”, tutelando i “rapporti civili, i “rapporti etico-sociali” i “rapporti economici” i “rapporti politici” e così via.

Questa impostazione sussidiaria e relazionale emerge con chiarezza dai lavori preparatori. Interessantissimo sul punto l’intervento di

¹ Cfr discorso programmatico di Renzi alla Leopolda <http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Renzi-e-la-disintermediazione-dei-corpi-intermedi-Binomio-virale-in-rete-e9cbf4ed-3738-4cf9-bc25-176ebab15ea6.html>

Dossetti² che si riporta nei suoi punti salienti: “*La sottocommissione [prima], esaminate le possibili impostazioni sistematiche di una dichiarazione dei diritti dell’uomo;*

- *esclusa quella che si ispira ad una visione soltanto individualistica;*
- *esclusa quella che si ispiri ad una visione totalitaria, la quale faccia risalire allo Stato l’attribuzione dei diritti dei singoli e delle comunità fondamentali;*
- *ritiene che la sola impostazione veramente conforme alle esigenze storiche, cui il nuovo statuto dell’Italia democratica deve soddisfare, è quella che:*
 - a) *ricosca la precedenza sostanziale della persona umana (intesa nella completezza dei suoi valori e dei suoi bisogni non solo materiali, ma anche spirituali) rispetto allo Stato e la destinazione di questo al servizio di quella;*
 - b) *ricosca ad un tempo la necessaria socialità di tutte le persone, le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale; anzitutto in varie comunità intermedie disposte secondo una naturale gradualità (comunità famigliari, territoriali, professionali, religiose, ecc.) e quindi, per tutto ciò in cui quelle comunità non bastino, nello Stato;*
 - c) *che per ciò affermi l’esistenza sia dei diritti fondamentali delle persone, sia dei diritti delle comunità anteriormente ad ogni concessione da parte dello Stato”.*

L’obbiettivo dell’ideologia individualista e immanentista di cui è alfiere internazionale il presidente Barack Obama e – nel nostro Paese – il Partito Democratico del segretario-premier Matteo Renzi è dunque quello di superare la concezione personalista e sussidiaria dell’ordine nazionale per sostituirla con un centralismo assoluto da

² Ordine del giorno Dossetti, 9 settembre 1946, sui principi ispiratori.

un lato e con l'atomizzazione della società dall'altro. Si mira cioè a disorganizzare, disincentivare e decostruire i corpi intermedi e le comunità locali, regionali e financo nazionali diluendo le singole identità in una visione mondialista che superi le strutture sociali anziché integrarle e valorizzarle.

La prima delle strutture sociali da eliminare è la famiglia.

Leggi come quella del “divorzio breve”, ovvero quella della negoziazione assistita (che amo definire “divorzio bricolage”) – fortemente volute dal governo Renzi – mirano a rendere sempre più solubile il rapporto familiare, tanto che oggi nel nostro Paese è più facile cambiar moglie che cambiare operatore telefonico.

Un altro passo significativo in questo senso è stato compiuto con l'introduzione del matrimonio egualitario o – nel nostro Paese – con l'approvazione delle c.d. unioni civili, imposte dal governo Renzi con un maxiemendamento su cui è stata posta la questione di fiducia sia alla camera che al Senato.

Garantire – come fa la legge 76/2016 – ben 5 modelli familiari³, indifferenti quanto all'identità sessuale dei contraenti, significa sostanzialmente affermare che ogni relazione affettiva è anche relazione familiare.

³ Il matrimonio eterosessuale, l'unione civile gay, la “convivenza di fatto” per la quale farà fede la co-residenza (persone che si trovano a risiedere insieme e che – senza neppur esser state avvisate – hanno ora diritti e doveri reciproci tra cui il subentro nell'abitazione ovvero il diritto agli alimenti), i “patti di civile convivenza” da stipularsi da avvocati e notai (da me affettuosamente definiti “matrimonio pret a porter” in cui le persone potranno stabilire clausole rigorose per regolamentare la loro vita quotidiana), e infine le convivenze non registrate, senza cioè co-residenza, come ad esempio i c.d. LAT (Live Apart Togheter), molto diffuse nei paesi del Nord Europa. Si tratta di coppie che decidono di stare insieme durante il giorno ma poi, la sera, ognuno a casa sua!

Se dunque tutto è famiglia, niente è famiglia.

I risultati a medio e lungo termine di una siffatta impostazione legislativa e sociale tuttavia sono ben noti: basti portare quale esempio la strutturazione (o destrutturazione) della società svedese dove ormai il 55% delle persone (65% nella capitale) VIVONO DA SOLE.

Del resto è ovvio che disincentivando l'istituto familiare ovvero diluendone i contenuti identitari in una sorta di universale *embrasson nous* per cui basta l'amore per aver diritto al matrimonio⁴, il tessuto sociale di un Paese non tarderà a cedere. Se infatti collassano le singole cellule, come potrà non collassare – presto o tardi – l'intero organismo?

Lasciare – come si vuole – il cittadino solo di fronte all'enorme potere dello Stato significa costruire una società in cui le persone forti, abbienti e in salute possano soddisfare ogni loro capriccio ai danni dei più piccoli, fragili, indifesi. Il tutto senza dimenticare che prima o poi ciascuno – vuoi per l'età, vuoi per la malattia, vuoi per la precarietà economica – si troverà ad essere fragile e indifeso.

In una società composta solo da singoli individui hanno pieno diritto di cittadinanza l'aborto, l'utero in affitto, la selezione eugenetica, l'eutanasia e tanti altri pseudo-diritti che già sono riconosciuti o che presto saranno garantiti anche nel nostro Paese.

⁴ Mi ostino a non comprendere come si possa giustificare il diritto al matrimonio con la semplice sussistenza del c.d. "amore". Se dunque tre persone si amano hanno il diritto di sposarsi? E se ad amarsi sono padre e figlio, perché non dovrebbero poter contrarre matrimonio? E ancora, se ad amarsi è una persona singola, travolta da un invincibile amore narcisistico, perché non potrebbe veder riconosciuto il suo sacrosanto diritto di poter sposare se stessa? Vale ovviamente il contrario, e purtroppo il relativo concetto è stato ampiamente sdoganato. Si sostiene infatti che se finisce l'amore è ovvio che finisca anche il matrimonio: non si amano più, dunque perché restare insieme. Il vero punto dolente dell'intera impalcatura etica ormai in procinto di crollare definitivamente è la concezione stessa dell'amore. Si è in poche parole dimenticato che *amare è una scelta, un atto di volontà* guidato dalla ragione. Non è un sentimento che ora c'è e domani non più. Quello è l'innamoramento, che non dovrebbe aver nulla a che vedere col matrimonio.

Decostruita dunque la famiglia, l'attenzione dei "rottamatori" passa dunque alla distruzione degli altri corpi sociali, quali appunto quelle "**comunità territoriali**" di cui parlava Dossetti, prime tra tutte le provincie e le regioni, e poi le "comunità politiche" quali i partiti politici, le aggregazioni civiche, il CNEL e lo stesso Parlamento. Tale è dunque l'obbiettivo della riforma costituzionale e della collegata legge elettorale chiamata *Italicum*. Vediamo insieme come, partendo da una disamina della legge di riforma Costituzionale, per poi occuparci della legge elettorale.

LA LEGGE RENZI-BOSCHI

Analisi e commento degli articoli da 1 a 8 e da 17 a 20

Si modifica la composizione del Parlamento riscrivendo gran parte della Costituzione.

La Camera diventa unica titolare del rapporto di fiducia col Governo, del potere di indirizzo politico, della funzione legislativa e del controllo dell'operato del Governo.

Il Senato ha mere funzioni di rappresentanza e di concorrenza.

I senatori passano da 315 a 100, non sono più eletti dal popolo, ma NOMINATI dalle regioni o dal Presidente della Repubblica.

Ragioni del SI	Ragioni del NO
<p>Si semplificherebbe la rappresentanza politica.</p> <p>Si risparmierebbero i costi della politica.</p>	<p>Il bicameralismo è prezioso per garantire equilibrio e saggezza nelle decisioni che poi condizionano la vita dei cittadini. Molte volte le proposte di legge sono migliorate passando dalla Camera al Senato. Il Senato tradizionalmente composto da uomini e donne più maturi nell'età garantisce decisioni ponderate e condivise. La partecipazione di più voci alla funzione legislativa tutela i diritti di tutte le realtà politiche e locali impedendo la c.d. "dittatura della maggioranza".</p>
<p>COSA PROPONIAMO NOI?</p> <p>Una più chiara distinzione della funzione esecutiva da quella legislativa eviterebbe sovrapposizioni e conflitti. Meglio sarebbe una legittimazione popolare anche del governo.</p>	

Articolo 9

Viene abolita l'indennità parlamentare per i senatori.

Ragioni del SI	Ragioni del NO
<p>Si risparmierebbero i costi della politica.</p>	<p>Non è vero. Infatti non sono stati eliminati i costi per i rimborsi spese dei senatori, che rimangono uguali a prima e costituiscono la metà degli emolumenti dei parlamentari. Non sono stati eliminati gli ingenti costi per la sede, per il personale per i gruppi parlamentari. Oggi il senato costa circa 500 Milioni di Euro all'anno. La maggior parte della spesa è per la struttura, il personale e i gruppi parlamentari, nonché per i rimborsi spese. I risparmi a seguito della riduzione dei senatori e dell'abolizione della loro indennità inciderebbero solo per circa 20 milioni di Euro all'anno, che divisi per 60 milioni di italiani porterebbero ad un risparmio effettivo di 0,33 centesimi all'anno per ogni cittadino.</p>
COSA PROPONIAMO NOI?	
<p>il vero risparmio sarebbe quello di incidere sui costi strutturali, eliminando i rimborsi per i gruppi parlamentari e ridimensionando il numero dei dipendenti (oggi ci sono 800 dipendenti al senato e 1450 dipendenti alla camera, per un totale di 2,38 dipendenti per ogni parlamentare!)eliminando i rimborsi elettorali ai partiti ridimensionando lo stipendio dei parlamentari</p>	

Sul tema del bicameralismo è molto interessante il discorso di Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei 75, in assemblea plenaria nel corso dei lavori per la stesura della Costituzione: il medesimo lodando il sistema bicamerale configurato dalla Costituzione afferma che: **Si sono evitati due opposti sistemi.** Innanzitutto: **il primato dell'esecutivo che ebbe nel fascismo l'espressione più spinta.** Non si può dire che appartenga a questo tipo il sistema presidenziale, che fa buona prova negli Stati Uniti d'America, con un capo dello Stato che è anche capo del governo ed ha ampi poteri, ma non sembra poter essere trasferito da noi, che non abbiamo la forma federale, né altri elementi – d'equilibrio col Congresso, d'avvicendamento di due grandi partiti – che accompagnano quel sistema nella repubblica dalla bandiera stellata. Vi è in Europa una resistenza irreducibile al governo presidenziale, per il temuto aspetto del cesarismo, ed anche per il convincimento (noi non dobbiamo abbandonarlo, ma valorizzarlo) che il governo di gabinetto abbia diretta radice nel governo parlamentare. “Si è d'altra parte evitato il pericolo di mettersi sul piano inclinato del **governo di Assemblea.** Ha l'apparenza di un sillogismo la tesi che, poiché la sorgente di sovranità è unica nel popolo, ed unica deve esserne la delegazione, ogni potere si concentra nel parlamento, e gli altri organi, il governo, il capo dello Stato, la magistratura, ne sono il comitato o i commessi ed agenti d'esecuzione. Si nega con ciò la possibilità di forme molteplici e diverse di espressione della sovranità popolare; e si lascia cadere quel tessuto costituzionale di ripartizione ed equilibrio dei poteri, che – anche se la formula di Montesquieu è in parte superata – ha costituito una conquista ed un presidio di libertà” [in Pombeni, *La Costituente*, p. 132].

Analisi e commento degli articoli da 10 a 16 e da 25 a 26

Il Senato sarà titolare di funzione legislativa concorrente solo in alcune materie tra cui le leggi costituzionali, le leggi elettorali, le leggi di attuazione delle politiche locali ed Europee.

Il Senato tuttavia potrà esaminare TUTTI i disegni di legge approvati dalla Camera ove ne faccia richiesta 1/3 dei componenti (33 senatori) e può chiedere alla Camera di introdurre modifiche. Il Senato potrà anche proporre un disegno di legge alla Camera. La Corte Costituzionale sarà chiamata al parere preventivo di legittimità su tutte le leggi elettorali.

Ci saranno ulteriori termini alquanto complessi per la discussione e l'approvazione di leggi di attuazione dell'art. 117 della Costituzione.

In compenso il Governo potrà imporre alla Camera la trattazione prioritaria di quei disegni di legge che siano definiti dal Governo come "essenziale per l'attuazione del programma". Tali disegni di legge governativi avranno automatica priorità su tutto il calendario parlamentare e dovranno esser decisi entro 70 giorni. In poche parole il Governo potrà determinare in via assoluta e di imperio il calendario dei lavori del Parlamento e condizionarne i lavori e le decisioni. Sarà più stringente ed efficace la decretazione d'urgenza, strumento ampiamente usato (ed abusato) da parte dei governi (di tutti i colori politici) e capace di imporre atti aventi forza di legge senza avere il preventivo assenso del Parlamento.

Le proposte di legge di iniziativa popolare dovranno esser presentate da 150 mila elettori (oggi ne bastavano 50 mila). I referendum abrogativi per non soggiacere più al quorum dovranno essere presentati da almeno 800 mila elettori (oggi nel bastavano 500 mila). Tutto ciò ha l'evidente volontà di scoraggiare l'attività politica da parte dei corpi intermedi della società.

Ragioni del SI	Ragioni del NO
<p>Si semplificherebbe la funzione legislativa.</p> <p>Si renderebbe più incisiva l'azione del governo.</p>	<p>La funzione legislativa è resa ancor più complessa e ciò darà luogo a molteplici conflitti di attribuzioni tra organi dello Stato.</p> <p>Il Governo potrà di fatto controllare in maniera inaccettabile i meccanismi parlamentari, espropriando la funzione legislativa e condizionando definitivamente il lavoro delle Camere.</p> <p>Vengono soppressi o resi inefficaci i pochi istituti di democrazia diretta (referendum, leggi popolari) e di partecipazione dei corpi intermedi alla funzione legislativa.</p>
<p>COSA PROPONIAMO NOI?</p> <p>Garantire l'elezione del Capo dello Stato su una base ampia per dare alla sua funzione la più grande rappresentatività.</p>	

Articoli da 21 a 24

Il Presidente della Repubblica non sarà più eletto dai parlamentari e dai delegati regionali, norma che garantiva una grande partecipazione alla scelta del Capo dello Stato. Si ridurranno gli elettori ai soli deputati e senatori. Anche il *quorum* sarà significativamente abbassato, passando dall'attuale "maggioranza assoluta" ai 3/5 dei votanti. Oggi il Presidente viene eletto da circa 1005 grandi elettori, e per la sua elezione al terzo scrutinio servono almeno 503 voti.

Dopo la riforma gli elettori saranno 730 e – considerando il numero legale pari alla metà più uno degli aventi diritto⁶ – **per la sua elezione basteranno 220 voti.**

Ragioni del SI	Ragioni del NO
La semplificazione.	Poco più di 200 persone potranno scegliere il Capo dello Stato, concentrando in modo ancor più saldo il potere istituzionale nelle mani di pochissimi.

⁶ $730/2=365 + 1 = 366$ maggioranza dei votanti. $(366/5) \times 3 = 220$.

Articolo 28

Verrà soppresso il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Si tratta di una struttura di confronto tra partiti, realtà produttive, mondo del sindacato e dell'imprenditoria. Per il vero da tempo i lavori sono sostanzialmente sospesi. In ogni caso la partecipazione al CNEL è a titolo gratuito e dunque non sarà ricavato alcun risparmio da tale soppressione.

Ragioni del SI	Ragioni del NO
Si risparmierebbero 20 milioni di Euro all'anno	I costi sono solo per gli stipendi dei 90 dipendenti che ora saranno semplicemente riassorbiti dai ministeri di provenienza, senza alcun risparmio effettivo. Sono preziosi e andrebbero incentivati e non soppressi i luoghi di confronto strategico tra le varie formazioni sociali senza i condizionamenti delle posizioni politiche.
<p style="text-align: center;">COSA PROPONIAMO NOI?</p> <p style="text-align: center;">Si dovrebbero incentivare i luoghi istituzionali di confronto pubblico sia sul territorio che a livello centrale.</p>	

Articoli da 29 a 36

Verranno sopprese le province.

Verrà soppresso il federalismo. Le regioni perderanno la potestà legislativa concorrente e vedranno limitata la potestà legislativa esclusiva a pochissime materie di circoscritta importanza (minoranze linguistiche, mobilità interna, attività culturali locali, promozione locale turismo).

In ogni caso il Governo centrale potrà intervenire anche in queste

materie invocando l'interesse nazionale, cioè ogni volta che vorrà. Il Governo centrale potrà poi decidere di escludere dalle loro funzioni i presidenti delle regioni.

Ragioni del SI	Ragioni del NO
<p>Si semplificherebbe la funzione amministrativa.</p> <p>Si risparmierebbe denaro pubblico.</p>	<p>Le regioni cessano di esistere quali enti autonomi dotati di potestà legislativa e indirizzo politico, e diventano meri esecutori locali degli ordini del Governo centrale.</p> <p>Ogni rappresentanza autonoma delle comunità territoriali regionali e provinciali verrà spazzata via dalla riforma.</p> <p>Il centro unico del potere nazionale tornerà ad essere Roma, con ogni conseguenza in ordine alla distanza dei centri decisionali dal territorio e alla impossibilità del controllo diretto da parte dei cittadini; verrà meno ogni forma di sussidiarietà orizzontale e verticale tra comunità locali e Stato centrale.</p> <p>Il risparmio dell'abolizione delle province è di 78 milioni di euro pari a 1,30 euro all'anno a testa...</p>
<p style="text-align: center;">COSA PROPONIAMO NOI ?</p> <p>Si dovrebbe e si potrebbe lavorare sulla lotta agli sprechi e sul controllo della spesa senza incidere sulla rappresentanza locale, mantenendo la sussidiarietà e il decentramento del potere nonché l'autonomia delle comunità locali</p> <p style="text-align: center;">Il federalismo va incentivato e non soffocato</p>	

Ma quanto costano davvero le province? Nel dettaglio, l'1,27% della spesa pubblica contro l'8% dei comuni, il 20% delle regioni, il 60% delle amministrazioni centrali (ministeri, agenzie ecc.) e l'11% degli interessi sul debito pubblico. In termini assoluti, le province hanno speso 10 miliardi di euro, i comuni 67, le regioni 164. Dei

10,2 miliardi di euro di spese la quasi totalità è finita nell'erogazione di servizi essenziali alla popolazione. Insomma, non spariranno abolendo le province, a meno di non voler abbandonare le strade provinciali a sé stesse (più di quanto non siano al momento) o bloccare la costruzione di istituti superiori e licei. Secondo l'Upi, le spese per gli organi istituzionali, cioè per far funzionare la macchina provinciale italiana, ammontano ad appena 78 milioni di euro. Questo è quanto si potrebbe effettivamente risparmiare dalla loro abolizione.

Sul tema del federalismo e della sussidiarietà vanno spesi anche altri argomenti. In particolare è bene ricordare che **proprio la questione delle comunità regionali fu al centro della battaglia politica di don Sturzo**⁸, che in ogni modo sollevò il tema e promosse le autonomie regionali.

Le resistenze centraliste furono molteplici, ad opera soprattutto dei liberali (Nitti e Orlando), dei socialisti (Nenni) e dei comunisti (Togliatti). Fu solo nel 1970 che si riuscì ad attuare il decentramento regionale e nel 2001 un autentico regionalismo federale.

È vero che la legislazione concorrente stato-regioni ha causato numerosi ricorsi alla Corte Costituzionale per la rispettiva definizione degli ambiti, ma è altrettanto vero che ormai le specifiche funzioni legislative sono ormai equilibrate e stabilizzate. Metter mano ora in senso peggiorativo porterà ad una massiccia involuzione della sussidiarietà, un rinnovato centralismo oligarchico e una nuova stagione di ricorsi alla Consulta, oltre a tradire definitivamente gli ideali di Sturzo e della dottrina sociale della Chiesa Cattolica⁹, che da sempre

⁸ Si legga per approfondimenti: Antonetti e U. De Siervo *Ambrosetti e Sturzo: la nascita delle regioni* - Istituto Sturzo.

⁹ DSC 419: *La comunità politica è tenuta a regolare i propri rapporti nei confronti della società civile secondo il principio di sussidiarietà*: 855 è essenziale che la crescita della vita democratica prenda avvio nel tessuto sociale

ha posto l'accento sulla sussidiarietà orizzontale e verticale¹⁰. Il potere rischia così di allontanarsi definitivamente dalla gente.

La riforma lascia al contrario irrisolto il nodo – ben più significativo per quanto attiene alla sovranità – della permeabilità del nostro ordinamento a norme sovranazionali provenienti dall'Unione Europea e che spesso sono in contrasto con la storia, le tradizioni, la cultura e talora con la legislazione del nostro Paese.

Articoli da 37 a 41

Le disposizioni transitorie e finali prevedono – tra l'altro – una modifica alla nomina dei giudici della Corte Costituzionale e un meccanismo provvisorio di nomina dei senatori, senza prevedere alcuna quota di garanzia per le minoranze.

¹⁰ G. Gangemi, “Democrazia, sussidiarietà e reti sul territorio”, in C. Donolo (a cura di), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Bruno Mondadori, Milano, 2006, pp.190 segg.: presupposti base del principio di sussidiarietà è quello per cui “ogni politica venga affrontata dal livello istituzionale o dall'organizzazione più vicina ai soggetti interessati da quella politica o dal problema da affrontare”.

LA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE

Legge 52/2015 (c.d. "Italicum")

Analisi e commento degli articoli

Articolo 1

Il Paese viene suddiviso in 100 collegi plurinominali che eleggono da 3 a 9 deputati ciascuno in base alla popolazione residente. Considerando che i capilista sono nominati, è agevole immaginare che su 5 o 6 deputati eletti in ogni circoscrizione, almeno 3 o 4 siano capilista di vari partiti e dunque NOMINATI E NON ELETTI.

Articolo 2

Gli elettori votano il singolo partito (e non la coalizione come oggi) e possono esprimere fino a due preferenze, una maschile e una femminile.

I capilista saranno automaticamente eletti senza voto di preferenza.

I capilista potranno presentarsi in massimo 10 collegi.

Il partito che raggiunga o superi il 40% dei voti avrà diritto ad almeno 340 seggi, cioè il 55% dei deputati (maggioranza assoluta).

È previsto il ballottaggio qualora nessun partito raggiunga il 40% dei suffragi al primo turno.

In tal caso i 340 seggi saranno assegnati al partito che uscirà vincitore dal ballottaggio.

Gli altri partiti dovranno dividersi i rimanenti 290 seggi (perdendo ogni capacità di influenzare in qualsiasi modo le scelte del parlamento, del governo).

È previsto uno sbarramento al 3%. Tutti i partiti che non raggiungeranno tale soglia non avranno alcun seggio.

Articoli 3 e 4

Il Governo è delegato a individuare e definire i collegi elettorali, e si può già immaginare come sarà curata la definizione dei confini dei

singoli collegi per garantire che nei collegi sia assicurata una sicura presenza elettorale del partito di maggioranza relativa.

Si deve anche tener conto che un siffatto sistema elettorale gioca sull'astensionismo, arruolando nella maggioranza proprio coloro che con il non voto manifestano la loro difficoltà verso le istituzioni. Infatti, computando il premio di maggioranza sul numero dei voti espressi e non sul numero degli aventi diritto al voto, la percentuale degli astensionisti viene incamerata dal partito di maggioranza relativa.

Il dato è meglio rappresentato dagli esempi che seguono:

Esempio 1	Esempio 2
<p>Il PD raggiunge il risultato elettorale delle ultime elezioni europee e cioè il 40%:</p> <p>In realtà tale percentuale – considerando un astensionismo del 20% circa, rappresenta solo il 32% degli aventi diritto al voto ($40 \times 80 / 100$).</p> <p>Sistema proporzionale: 252 deputati Italicum: 340 deputati.</p> <p>Ragionando al contrario:</p> <p>Elettori di altri partiti: 60%: 290 deputati Elettori PD: 40%: 340 deputati</p> <p>Il leader di un partito che rappresenta il 32% degli italiani avrebbe il pieno controllo del Paese.</p>	<p>Il PD raggiunge il 25% dei voti e vince il ballottaggio con un'altra forza politica che ha raggiunto il 24% dei voti.</p> <p>In realtà tale percentuale – considerando un astensionismo del 20% circa, rappresenta solo il 20% degli aventi diritto al voto ($25 \times 80 / 100$).</p> <p>Sistema proporzionale: 158 deputati Italicum: 340 deputati</p> <p>Ragionando al contrario:</p> <p>Elettori di altri partiti: 75%: 290 deputati Elettori PD: 25%: 340 deputati</p> <p>Il leader di un partito che rappresenta il 20% degli italiani avrebbe il pieno controllo del Paese.</p>

La riforma della legge elettorale completa dunque il quadro dell'involuzione oligarchica in atto. Decostruita la famiglia con la legge sul divorzio breve e con le unioni civili, destrutturata la funzione dei corpi sociali intermedi con la sostanziale abrogazione dei meccanismi di democrazia diretta, abolita ogni funzione degli organismi territoriali provinciali e ridotto il ruolo delle comunità regionali a mera attività di esecuzione degli ordini del Governo, delegittimato il Senato e sostanzialmente espropriata la Camera di una autonoma funzione legislativa in favore del sostanziale indirizzo governativo, l'operazione tentata dal governo di Matteo Renzi viene coronata dalla nuova legge elettorale, con cui la concentrazione dei poteri viene messa nelle mani di una ristrettissima cerchia di funzionari, non scelti né eletti dai cittadini ma semplicemente cooptati dalle dinamiche politiche interne del partito di maggioranza relativa.

Già in altre occasioni i parlamenti si sono resi protagonisti di scelte sostanzialmente suicide, votando per leggi elettorali che avrebbero sostanzialmente decretato la fine della democrazia.

Il caso più eclatante nel nostro Paese fu l'approvazione da parte del Parlamento della c.d. "Legge Acerbo" che – prevedendo un forte premio di maggioranza – consegnò il potere nelle mani di Benito Mussolini.¹¹

¹¹ Alessandro Visani scrisse sull'importanza politica della legge Acerbo: « L'approvazione di quella legge fu – questa la tesi sostenuta da Giovanni Sabbatucci, pienamente condivisibile – un classico caso di "suicidio di un'assemblea rappresentativa", accanto a quelli "del Reichstag che vota i pieni poteri a Hitler nel marzo del 1933 o a quello dell'Assemblea Nazionale francese che consegna il paese a Pétain nel luglio del 1940". La riforma **fornì all'esecutivo "lo strumento principe – la maggioranza parlamentare – che gli avrebbe consentito di introdurre, senza violare la legalità formale, le innovazioni più traumatiche e più lesive della legalità statutaria sostanziale, compresa quella che consisteva nello svuotare di senso le procedure elettorali, trasformandole in rituali confirmatori da cui era esclusa ogni possibilità di scelta"**».

La storia sembra ripetersi con l'Italicum. Mettendo a segno un discreto risultato elettorale e contando sull'astensionismo ormai diffuso, il Partito Democratico conta di impossessarsi una volta per tutte della piena e assoluta maggioranza nell'unico ramo del Parlamento ormai sopravvissuto.

In tal modo il segretario del Partito Democratico potrà controllare IL POTERE LEGISLATIVO nominando i deputati (visto che potrà scegliere i capilista eletti automaticamente in ogni circoscrizione), potrà conseguentemente controllare il POTERE ESECUTIVO ottenendo il Governo, e scegliendo di fatto da solo il Capo dello Stato, e controllare infine il POTERE GIUDIZIARIO visto che Parlamento e Presidente della Repubblica insieme nominano 2/3 della Corte Costituzionale e 2/3 del Consiglio Superiore della Magistratura.

Controllando pienamente la Camera potrà inoltre NOMINARE IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI e dunque collocare i suoi uomini ai vertici del servizio di informazioni pubblico.

Il capo del partito di maggioranza relativa nominerà inoltre in tal modo I VERTICI DELLE FORZE ARMATE, I RESPONSABILI DEI SERVIZI SEGRETI, I COMANDANTI DELLA POLIZIA E DEI CARABINIERI e delle altre FORZE DI SICUREZZA.

In breve avrà il controllo assoluto del Paese.

In tal modo potranno passare in brevissimo tempo e senza alcuna efficace opposizione tutte le riforme "biopolitiche" ancora ferme in parlamento grazie alla coraggiosa opposizione di pochi, quali ad esempio, la legalizzazione dell'utero in affitto, la stepchild adoption, l'adozione gay, il divorzio immediato, l'omofobia e l'eutanasia. In cambio di questi pseudo-diritti tanto alla moda, i cittadini si vedranno sostanzialmente privati di ogni capacità di intervento civico e politico, svendendo la democrazia per un pugno di capricci. Per il vero il referendum costituzionale di ottobre non ha ad oggetto la legge sull'Italicum ma solo la riforma costituzionale.

È tuttavia sicuro che, travolta la riforma costituzionale, anche la legge elettorale dovrà esser completamente riscritta, essendo concepita per il nuovo assetto istituzionale e non prevedendo alcuna norma per il voto al Senato.

La sentenza della Consulta sulla legge elettorale

La Corte Costituzionale con sentenza N. 1/2014 ha dichiarato incostituzionale la precedente legge elettorale (c.d. “porcellum”). Tale pronuncia ha tratteggiato alcuni passaggi salienti che certamente sono linee guida anche per la legge elettorale oggi in vigore. In particolare secondo la Corte prevedere premi di maggioranza eccessivi produce squilibri inaccettabili: *“In tal modo, dette norme producono una eccessiva divaricazione tra la composizione dell’organo della rappresentanza politica, che è al centro del sistema di democrazia rappresentativa e della forma di governo parlamentare prefigurati dalla Costituzione, e la volontà dei cittadini espressa attraverso il voto, che costituisce il principale strumento di manifestazione della sovranità popolare, secondo l’art. 1, secondo comma, Cost.”*

Inoltre, sempre secondo la Corte: *“le assemblee parlamentari sono sedi esclusive della «rappresentanza politica nazionale» (art. 67 Cost.), si fondano sull’espressione del voto e quindi della sovranità popolare, ed in virtù di ciò ad esse sono affidate funzioni fondamentali, dotate di «una caratterizzazione tipica ed infungibile» (sentenza n. 106 del 2002), fra le quali vi sono, accanto a quelle di indirizzo e controllo del governo, anche le delicate funzioni connesse alla stessa garanzia della Costituzione (art. 138 Cost.): ciò che peraltro distingue il Parlamento da altre assemblee rappresentative di enti territoriali”*¹². **Il legislatore con l’“Italicum” sembra tuttavia aver ignorato introducendo nuovamente il premio di maggioranza.**

¹² Cfr Corte Costituzionale sent. 1/2014.

La Consulta poi prosegue il ragionamento anche in ordine al voto di preferenza, escluso dal c.d. “Porcellum”.

Precisamente la Corte afferma che: *“In definitiva, è la circostanza che alla totalità dei parlamentari eletti, senza alcuna eccezione, manca il sostegno della indicazione personale dei cittadini, che ferisce la logica della rappresentanza consegnata nella Costituzione. Simili condizioni di voto, che impongono al cittadino, scegliendo una lista, di scegliere in blocco anche tutti i numerosi candidati in essa elencati, che non ha avuto modo di conoscere e valutare e che sono automaticamente destinati, in ragione della posizione in lista, a diventare deputati o senatori, rendono la disciplina in esame non comparabile né con altri sistemi caratterizzati da liste bloccate solo per una parte dei seggi, né con altri caratterizzati da circoscrizioni elettorali di dimensioni territorialmente ridotte, nelle quali il numero dei candidati da eleggere sia talmente esiguo da garantire l’effettiva conoscibilità degli stessi e con essa l’effettività della scelta e la libertà del voto (al pari di quanto accade nel caso dei collegi uninominali)”*. **Stesso ragionamento dunque è pienamente applicabile anche all’«Italicum», che di fatto – col gioco dei «capilista» porterà ad eleggere un parlamento di nominati.** Interessante considerazione deve essere infine fatta con riguardo ad una particolare peculiarità: **i parlamentari attuali sono stati eletti in violazione dei principi costituzionali.** Nonostante questo pretendono non solo di legiferare ma financo di CAMBIARE LA COSTITUZIONE e la legge elettorale, andando cioè ad espungere dall’ordinamento quegli stessi principi di democrazia che hanno portato alla declaratoria di incostituzionalità della legge che li aveva eletti.

CONCLUSIONI

Siamo davvero a una svolta epocale ove si definisce lo scontro tra due antropologie irriducibili l'una all'altra: da una parte l'antropologia relazionale che mette al centro la persona e i suoi diritti inviolabili, sempre da leggersi nella relazione coi corpi intermedi in cui la persona vive, si muove, si nutre e si esplica, quali la famiglia, le comunità sociali, l'associazionismo, le realtà locali, i partiti, i sindacati, le regioni e da ultimo lo stato e le comunità internazionali. Tale ordinamento poggia sul presupposto che alcuni diritti siano conaturati all'essere umano e non possano essere oggetto delle decisioni di una maggioranza parlamentare.

Dall'altra parte abbiamo una antropologia individualista, atomizzante, monadica, che non va oltre i pretesi diritti del singolo e che vede ogni relazione come un insopportabile fardello da eliminare in quanto costoso e inutile. In quest'ottica anche il potere deve essere massimamente concentrato nelle mani di pochi che – a livello nazionale sovranazionale – possano controllare le economie e le politiche dei singoli popoli, offrendo in cambio soddisfazioni effimere e capricci sociali trasformati in pseudo-diritti. Ogni volta che un premier dichiara di volersi rivolgere direttamente al popolo saltando la relazione con le formazioni sociali in cui le persone naturalmente si organizzano, non sta ponendo le basi di una nuova democrazia, ma di un nuovo totalitarismo. Ricordiamocelo tutti ogni volta che ci arriva un tweet di @Matteoreenzi o ci sintonizziamo su #matteori-sponde. Lui infatti – avendo il controllo dell'immenso potere dello Stato – fa quello che vuole. E noi invece, alla fine, dovremo fare quello che vuole lui.

Cosa possiamo fare? L'unica alternativa, forse l'ultima, è il referendum costituzionale di ottobre. VOTARE E FAR VOTARE NO è una scelta di civiltà. Una scelta di democrazia. Una scelta di libertà. Una scelta per consegnare ai nostri figli un Paese non dico migliore, ma almeno non peggiore di quello che abbiamo ricevuto dai nostri genitori.

#IOVOTONO



COMITATO
DIFENDIAMO I NOSTRI FIGLI

www.difendiamoinostrifigli.it
segreteria@difendiamoinostrifigli.it





***Simone Pillon** nasce a Brescia il 1 giugno 1971 – memoria di San Giustino Martire. Dopo gli studi classici presso il ginnasio “Arnaldo” si laurea a pieni voti in giurisprudenza presso l’Università di Parma. Insegna presso il liceo “Canossa” e nel contempo consegue l’abilitazione alla professione forense. Sposato e padre di due figli, vive a Perugia dal 2004. Attivo fin da giovanissimo nel mondo cattolico e sociale, è stato consigliere nazionale del Forum delle associazioni familiari.*

È tra gli animatori dei due Family day del giugno 2015 e del gennaio 2016 nonché co-fondatore del comitato “Difendiamo i nostri figli”.

È membro della commissione nazionale adozioni internazionali e direttore del consultorio “La Dimora” di Perugia. Nella sua attività di avvocato segue prevalentemente il diritto di famiglia in tutte le sue implicazioni civili e penali. È coautore di diverse pubblicazioni e di numerosi progetti di legge e protocolli in materia di famiglia, per i quali è stato in diverse occasioni audito presso il parlamento italiano ed europeo.